

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

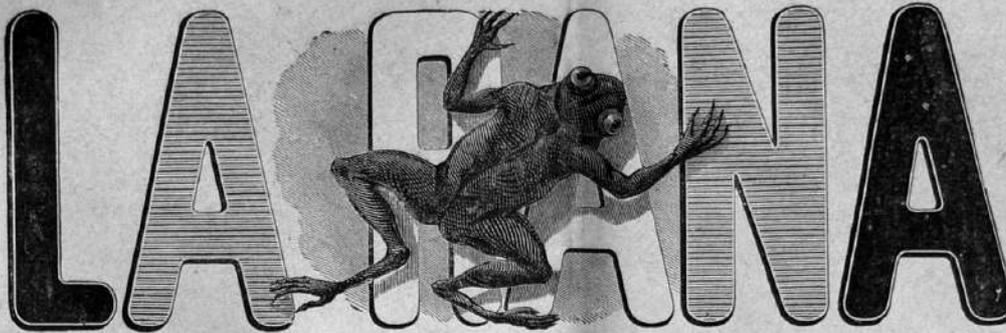
ALL' EDIZIONE POPOLARE
in nero
Anno Sem.
Italia... L. 5.— L. 2 50
Stati dell'U-
nion postale
e cioè:
Francia, Sviz-
zera, Inghil-
terra, Ger-
mania, Au-
stria... » 7 50 » 4.—
America... » 10.— » 5.—

Un numero separato
col disegno in nero e
carta comune Cent. 10.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

ALL' EDIZIONE DI LUSO
a colori
Anno Sem.
Italia... L. 8.— L. 4.—
Stati dell'U-
nion postale
e cioè:
Francia, Sviz-
zera, Inghil-
terra, Ger-
mania, Au-
stria... » 10.— » 5.—
America... » 15.— » 8.—

Un numero separato
col disegno a colori e
carta di lusso Cent. 20.



Esce al Venerdì di ogni settimana. **GIORNALE UMORISTICO SETTIMANALE** Direzione: Via Zamboni N. 6 p. t.
Si pubblica in DUE edizioni: l'UNA coi disegni in NERO e carta comune; l'ALTRA coi disegni a COLORI e carta di lusso.

NOTA INTERESSANTE

DOMANI 8 MAGGIO
SAN MICHELE
per tutti
E
SOLENNI ESTRAZIONE
DELL' OROLOGIO REMONTOIR
NEL
FIGLI DELLA RANA

NOTA INTERESSANTE

CIARLE SETTIMANALI

SOMMARIO — Giornalisti seccatori — Nè Brindisi, nè Toast — Nominativo: l'Eccidio, genitivo, dell'Eccidio — Figurine — Articoli a manovella — Cotto e stracotto — Bismarck a Canossa da stare a casa — Teste gonfiate e palloni Ziotti e Banchini — Elezioni e gonfiamento — Baracche pendenti e battaglie per sostenerle — Guerra e pace — Santissimo connubio di esse pal pagamento — Riflessioni sul periodo attuale — Soldati lavandaj — Sublime e vantaggioso erariale responso.

I grandi seccatori che sono i giornalisti! Quando cominciano a dire una cosa, non la finiscono più. Anche se l'avvenimento è dei più dolorosi, è un picchia e un martella della più bell'acqua, come diceva Don Romano che mi accompagnava a scuola da piccolo.

Giorni sono era il cholera che faceva le spese della giornata e dei privati dispacci.

Disgraziatamente per i giornalisti seri, il cholera nè a Brindisi nè a Toast ha tenuto colpo, ma fortunatamente cadde qual manna al deserto nei bisognosi di drammi d'Arena la catastrofe Porro, e pronti i giornali: Nominativo, l' *eccidio* — Genitivo, dell' *eccidio* — Dativo, all' *eccidio*; una declinazione insomma al più gran completo.

Coll'alfabeto noiosissimo sistema di battere e ribattere sempre lo stesso chiodo, si ottengono altro che figurine, ma articoli alla manovella di ottimo calibro!

Avviene che un giovane che sa quanto è gentil la luna a mezzo April, passeggiando sotto i raggi della medesima luna (non di altra) cade innamorato cotto di una semi-isterica ninfa. L'innamorato essendo cotto, certa è subito all'indomani la solita declinazione e l'articolo a organetto: Nominativo: *la cottura* — Genitivo: *della cottura* — Dativo: *alla cottura*; insomma un'affare stracotto da perdere la testa.

E continuando con tale sistema, si sparge il venticello ossia l'auretta assai gentile che Bismarck voglia far la pace con Leoncino, ossia andare a Canossa da stare a casa; o meglio ancora, cosa meno probabile, far ritornare i gesuiti in Germania. Daccapo colla solita declinazione e col solito Nominativo, Genitivo, Dativo, ossia *Canossa*, di *Canossa*, a *Canossa* *et cetera sine fine dicentes*, e finché le teste dei lettori non sono ben bene gonfiate come i palloni destinati ai celebri Ziotti e Banchini.

Per non istare in ozio, al di d'oggi abbiamo il ritornello delle elezioni che gonfià la macchina alle più estreme circonferenze. Ormai sono certo di più i proponenti deputati, che gli elettori attivi e in ardenza nel giorno della votazione e della così detta battaglia o lotta. È adesso che si spiega il massimo movimento e interesse, perchè riescano eletti i deputati A. B. e C. che possono essere giovevoli a tener dritto qualche interessuccio e qualche pendente baracca. — Il proprio interesse: quest'è ben la battaglia!

A proposito sempre di battaglia, mi pare per lo meno strano usare questa parola in questi pacifici tempi, in cui di battaglia non si vede traccia se non nel battaglio del campanello del Presidente della Camera dei deputati e nell'acquisto della carta da bollo in cui si ha l'aumento di due decimi: uno per la guerra e uno per la pace.

A dir vero parrebbe che dei decimi bastasse uno solo, perchè quando vi è la pace non vi dovrebbe essere la guerra e viceversa; ma la carta da bollo ha la bella prerogativa di unire pace e guerra ad un tempo al santissimo scopo del doppio aumento o scorticatura.

Quanto a me, chiamato innanzi al tappeto per risolvere se il periodo attuale debba chiamarsi di guerra o di pace, sarei titubante a pronunziarmi in proposito.

Se, per esempio, si riflette all'accanimento con cui si procede nel sistema di crescere gli aggravii e nel chiamare ogni momento la gente a pagare imposizioni, balzelli e multe con costantissimo e pertinace attentato al contenuto delle nostre tasche, giuro e spezzo che il periodo attuale deve chiamarsi assolutamente periodo di guerra. Se poi faccio una passeggiata ai forti, polveriere, terrapini e fortini di Bologna ed altri siti, e veggio i soldati farla da lavandaj e smugiare (come dice la mia serva) calzoni e pannolini nell'attiguo rusculetto, bisogna proprio convenire che siamo nella più rassicurante delle paci; diversamente, e se così non fosse, chi vorrebbe lasciar sorprendere, puta il caso, i soldati senza calzoni, o colle brache in mano?

Ed è appunto in questa incertezza di giudizio, e cioè se questa esser debba pace o guerra, che si sarà ricorso all'ottimo espediente di far pagare sulla carta bollata i due decimi: uno di guerra e uno di pace. — Oh sublime e vantaggioso erariale responso! Dottor BUGANZA.

GL' INFLUSSI DEL MESE

È proprio il Maggio il mese dei versi... e delle rime. Appunto perchè l'8 detto si fa Sanmichele, e si odono dei versi che sono poi url, e si accomodano per le rime i mobili che diventano sovente più zoppi dei versi d'una serva illetterata che scriva al suo moroso che non sa leggere...

In Maggio l'Amor fa strage... nel teatro Imperiale di Berlino.

Lettor - l'amor - che pruder - al cor. — Quattro parole e quattro rime... come si vede che attraverso un periodo fatale... per la poesia rimata.

Appunto ieri dopo pranzo me ne tornavo a casa quando la portinaia, grande ammiratrice del signor Metastasio, mi venne incontro esclamando:

Signor verso le tre
Si presentò il postino
E questo bigliettino
Per lei lasciava a me...
Il francobollo ahimè,
Lo guardi è insufficiente
Ei io immantinente
Sborsai... baiocche tre...

— Ovverossia 6 soldi?

— Si 6... soldii ovverossia 30 centesimi!

Aprò e guardo: è un amico che mi scrive da Rocca Bagiana pregandomi a mandargli a vapore corrente 25 lire, pronto, dice l'amico, ad appoggiare la mia candidatura politica su quei verdeggianti monti!

La candidatura e i rispettivi 30 centesimi che rimborso alla seguace di Metastasio, mi mettono d'un umore così cattivo che, senza volerlo e sempre per la forza dell'influsso poetico del mese, mugisco:

« ... Non v'è maggior dolore...
Che il dar 6 soldi alla sua portinaia
A cagion d'un amico seccatore... »

Oh la poesia! Oh le rose che sbocciano come i programmi elettorali. Che bella cosa la poesia elettorale!

Ma non sono soltanto le rose che sbocciano quest'anno: in Maggio anche i candidati sbocciano e fanno sbocciare gli elettori per l'accapparramento del solito voto!

Fiorin di maggio
Oh che bel mese è il Maggio
Mese dell'elezione... del ballottaggio.

La poesia serocchia come l'acqua del Gigante; non si può scrivere una parola senza la rima: sino la mia cuoca ieri sera mi domandava che cosa mi doveva fare da pranzo e lo domandava in versi metastasiani. Che piacere!

— Risponda alla Checca
Mio caro padrone,
Vuol una bistecca
Vuol un polpettone
Vuol manzo, stufato
Biguè, fricandò.

Ed io, tanto per non essere meno bestia di lei, ho risposto sempre coll'abate Pietro:

— O cuoca vezzosa
So quel ch'io vorrei,
Ma questa è una cosa
Che invan cercherai
Perchè, ci scommetto,
Non l'hai neppur tu!

E se questo non è influsso del mese, che possa essere scaraventati sul mio capo innocente tutti gli impropri che sono piovuti in 10 anni di potere sul venerando bianco capo del grande Elettore... di Stradella.

MAGGIO...RANA.



STORIA DEL CANNONE MERIDIANO

LA RANA N. 19





1. Visto nella città di Felcina il perfetto accordo e la precisione con cui erano regolati gli orologi: 10 12 8 1/2 etc. — 2. — ispirandosi da Roma ed altri siti, si pensa al modo di trovare anche a Bologna un dito per metterli a segno. 3. Rinvenuto al fine, si cerca una località adatta per lo strategico collocamento del nuovo indice. 4. Si porta il cannone e si spara in una piazza della città, ma in campagna si dice presto, credendo che qualcuno abbia stranistato. 5. Allora si pensa di collocarlo sulla Torre Asinelli, ma i vandanti lo sentono troppo. 6. Non c'è che provare nella Lanetta di S. Michele in Bosco, all'Osteria e nella Montagnola, si urla da tutti, e le prove si moltiplicano. 7. Il successo essendo scarso dovunque, si pensa alla torre della Corte dell'Arcivescovo, ma non alle contrapposizioni dei vicini. 8. Visti gli inconvenienti e le troppe fatiche possibili per vetrari, si mette per un tempo il cannone a dormire. 9. Ma ecco un inaspettato risveglio e richiamo in servizio. Il cannone torna di nuovo dalla Lanetta di San Michele; ma allo scoppio, chi seguita a dir presto, e chi corre a fermar le finestre temendo gli effetti del vento. Naturalissimo poi che gli orologi, tuoni il cannone dall'alto o dal basso, continuano sempre, come prima, a non occuparsene.

Disegnato da Francesco Casanova e F.

BOLOGNA
MUSEO
FRANCESCO CASANOVA

PROGRAMMI PARLAMENTARI

Il Cavaliere Giacomo Arpia scrive ai suoi elettori.

« Giacchè venne in pensiero alla Gran Barba
Di mandar nella fossa il Parlamento
Per far nuove elezioni, se vi garba
Ante a voi o elettori io mi presento,
Ed in questo periodo fatale
Io vi faccio un programma elettorale.
Mi chiamo il Cavalier Giacomo Arpia,
Cognito spero d' esservi alcun poco:
Molti di voi io vidi in casa mia
Pronti a applaudir... le abilità del cuoco,
E dopo d'aver messi in moto i denti
Di me e del cucinier feste contenti.
Anche il mio cantiniere — se non prendo
Error — da tutti voi fu assai lodato;
Ho del vecchio lambrusco che è stupendo,
Del malvasia ho molto delicato,
Ed ho un vin santo, un vin fatto da me
Che si può dire dei vin santi il re!
Il mio villino poi di Montembrella
È una delizia — tutti lo sapete —
E la mia moglie, donna saggia e bella
Trascorrere vi ha fatto ore assai liete,
Anche in città ho un palazzotto vasto,
Chi l'ha visto, contento ne è rimasto.
Ed io e lei abbiamo cercato ognora
Di fare cortesie a tutti quanti:
Un soldo a testa dà la mia signora,
Ai girovaghi, agli orbi, ai mendicanti,
Ed io, per le raccolte che si fanno,
Spendo di molti seudi in capo all'anno. —
Intransigente mai io sono stato
E nessuna opinione io tengo a vile,
Offersi cento lire al mio curato
Per le nuove campane e il campanile
E venti franchi diedi a Don Liborio
Pel quadro ov'è dipinto il Purgatorio.
Ma non appena Maestro Pasquale
Una colletta fece per aprire
Un ricreatorio Laico, liberale
Qual son, offersi venticinque lire,
Dunque in far benefici io mai non zoppico
E posso dirmi un uomo filantropico.
Non vi sembra, o elettori benemeriti,
Che questi pregi siano a ognun ben noti?
Per conseguenza in grazia de' miei meriti
Io spero che vorrete darmi i voti
E mandarmi a seder fra i cinquecento
Che siedono nel nostro Parlamento.
Ben altri meriti ho senza questi qui,
Ed il tacervi a voi sarebbe un male:
Vi ricordate dei gloriosi di
In cui fioria la Guardia Nazionale?
Ebben mercè il mio senno e il mio valore
Io fui eletto... caporal maggiore.
Possiedo su in montagna un bel podere
E i buoni montanari di Torrarsa
Nominar m'han voluto consigliere
E in Consiglio non faccio la comparsa,
Anzi si deve a me se la montagna
Potè ottener sul fiume una pedagna.
Di vincer non pretendo Cicerone
Nell'arte che ora chiamasi oratoria,
Ma mercè la mia vasta erudizione
Unita a una bellissima memoria
Seppi in un'adunanza... parrocchiale
Far un discorso... via non ci fu male!
Ed ottenni un trionfo proprio degno
Di memoria: volean al campanile
Fare le scale, e le volean di legno;
Ma io con molto studio e bello stile,
Mostrai che in pietra esse erano più adatte
Ed in pietra o signori furon fatte.
Ergo dunque mi par, colla dovuta
Modestia, aver provato all'evidenza,
Che se un voto politico m'aiuta
A entrare in Parlamento, all'occorrenza
Saprò parlar, e d'asserir mi pregiò
Che pel ben parlerò del mio Collegio. —

Or, se il volete, in breve accennerò
Alla mia politica condotta:
Quando dovrò dir no, dirò di no,
Nè paura avrò mai d'alcuna lotta,
Ma se accade che poi un qualche di
Debba dir di sì, allor dirò di sì.
Io sono un uomo nuovo, e in conseguenza
A partito verun non sono ascritto;
Mi condurrò secondo la coscienza,
E fra destra e sinistra in piedi dritto
Curverò a sinistra oppure a destra
Secondo la coscienza m'ammaestra. —
Ma a sinistra od a destra io v'assicuro
Elettori carissimi, che io
D'esser cercherò un puntel duro
Per gl'interessi del Collegio mio
E potrò, ma non voglio far promesse,
Far molto pel reciproco interesse.
Intanto vi prometto di studiare
Il mezzo d'ottenere la ferrovia
E una stazion la si potrebbe fare
Quasi rimpetto alla villetta mia,
Caldeggerò poi anche un lungo ponte
Sospeso, il quale al piano unisca il monte.
Non tutti qui vi passerò in rivista
I benefici che ottenervi spero
Troppo lunga sarebbe la mia lista...
Ma se un giorno io salissi al Ministero
Vi farò fedelissimi elettori...
Cavalier... che dico io? commendatori. —
Adunque spero mi darete il voto,
E s'io sarò eletto a deputato,
Un deputato ognor sarò devoto
Alla patria ed a chi m'ha nominato:
Animo adunque, ognun all'urna accèda
Con il mio nome scritto sulla scheda.

GIACOMO ARPIA, candidato.
Per copia, EUTICCHIO.

DOMANDE E RISPOSTE

PROFESSORE — Incominciamo la lezione di zoologia d'oggi colle *colombe domestiche*, ma ne sapete voi dare la definizione?

SCOLARO — Mi proverò. Esse rappresentano le onorevoli serve, cuoche, cameriere ecc., le quali se sono molto spesso *domestiche*, non sono quasi mai *colombe*.

— Benissimo; ma perchè si chiamano *domestiche*?

— Perchè si *addomesticano* sovente coi loro padroni.

— Che cos'è il *gabbiano*?

— È un animale acquatico (al tempo dei bagni) di corto intendimento che si lascia facilmente ingannare dalle... *colombe domestiche*.

— Mi sapreste dire che cosa sono i *pellicani*?

— Non lo so di certo, ma il nome suo mi fa credere che essi siano uccelli i quali per riscaldarsi l'inverno si coprono colla *pelle dei cani*.

— Una parola sulla *testuggine terrestre*.

— Anche due; se essa non è vostra moglie, è certamente S. E. Agostino Depretis.

— Voglio una bella spiegazione sul *drago volante*.

— Il libro dice che è una piccola lucertola colle ali, ma siccome non ho mai vista questa lucertola, così persisto a credere che il *drago volante* sia quel pezzo di carta colla coda che i ragazzi mandano in aria appeso a un filo lungo le mura della città.

UN AMICO DELLA BARBA

Influsso del mese di Maggio.

— Com'è Checchino mio che sei così contento? ti ridon sin le brache, ti ridono i calzoni!

— Son lieto perchè infine abbiamo lo scioglimento e dopo un venti giorni avremo le elezioni.

— Ma tu non eri, e credo lo sii anche al momento, amico della Barba, seguace dei Barboni? (1) e la Camera nuova, per quanto leggo e sento vorrà Barba e Barboni mandare a rotoloni.

(1) Non *Borboni*, ma *Barboni*, ossia i colleghi della gran Barba.

— Appunto perchè sono amico d'Agostino io vederlo desidero cadere dall'Interno e ritornar pacifico privato cittadino.

Oggi s'ode gridare ognor contro il Governo, ma se i pentarchi infine avranno il careghino, di lor, non d'Agostino, udrò cose d'inferno. —

BEBÈ.



Il greco *ultimatum* (bella parola e soprattutto latina) dichiara che la Grecia accetta il disarmo senza termine fisso.

Quel disarmo senza *termine fisso* è un bellissimo scappafuori. Infatti, non avendo termine fisso, la Grecia potrà sempre disarmare soltanto per le... *Calende greche*.

— Papà, leggo che nella provincia di Savona, si sono manifestati diversi casi di *carbonchio*: che cos'è questa brutta malattia?

— Figlio, essa viene ai cuochi ed alle stratrici, e a tutti coloro che devono pel loro mestiere stare davanti a del *carbone acceso*, ed è per questo che si chiama *carbonchio*!

I proverbi hanno sempre ragione... quando non hanno torto!

Papà Guglielmo ha inviato a Papa (senza accento) Leone una croce di rubini e smeraldi per la sua mediazione nell'affare delle Caroline. La Spagna ha mandato al Papa il *toson d'oro*, e il Papa ne ha insignito il suo segretario di Stato. La Prussia litiga colla Spagna: il Papa entra terzo, e gode croci di brillanti ed agnelli d'oro in omaggio al proverbio: « fra i due litiganti il *terzo gode*. »

— Dunque *toson d'oro*, vuol dire *agnello d'oro*?

— Sicuro, traducendolo dallo spagnuolo vuol dire così.

— Ecco gli agnelli che mi piacerebbe di mangiare per Pasqua!

A Madrid si è scoperta una setta politica che ha il barbaro scopo di massacrare e distruggere l'alto clero. Infatti dopo l'assassinio dell'Arcivescovo di Madrid, si è avuto l'avvelenamento del Vescovo di Burgos.

A queste notizie un pretuccolo alto come tre d'annari di formaggio esclama:

— Che sarà di noi se la mania di distruggere l'*alto clero* viene in Italia?

— Sarebbe ben peggio per voi, esclama un suo compagno, se si pensasse di distruggere il *clero basso*!

INDOVINELLO.

Persona prima io son, tempo presente
Di due verbi, un dall'altro differente;
E figlio a un tempo son dell'un dei due.
Or di' chi sono, o ti ritengo un buo. (*)

(*) N. B. Non furono *buoi*, ma spiegaron egregiamente il Logogrifo precedente e furono intanto premiati i signori: G. Navaglia, Busalla — D. Rossini, Salò — A. Renica, Isola della Scala — A. Scarpa, Venezia — G. Andriago, Treviso. — Restano a distribuirsi ancora 15 premi. Possono mandarsi ancora spiegazioni del Logogrifo precedente, e resta aperto il concorso fino a Venerdì 14 corrente.

ENRICO FUSAROLI Gerente

Bologna 1885 — Società Tipografica già Compositori.